



*Periodico della Sezione di Napoli  
dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli ipovedenti*

**N° 6 – giugno- luglio 2023**

Registrato al tribunale di Napoli con istanza n° 1677/2021



## Sommario

---

VIVA L'UNIONE Mario Mirabile

SORDOCECITA': UNA DISABILITA' POCO CONSIDERATA Maria Esposito

L'ASSENZA DELLA PREVENZIONE Adelia Giordano

BLANCA, IN VIAGGIO CON LA MEHARI Valeria Ottaviano

LA VIOLENZA: PROBLEMA CULTURALE Adelia Giordano

ALZA FACILE, DILAZIONE DIFFICILE? NO, PER UN CIECO IMPOSSIBILE! Riccardo Di Bartolo

L'ISTITUTO POLISPECIALISTICO SAN PAOLO ALLA RICERCA DI RICETTE INCLUSIVE Margherita Carbone

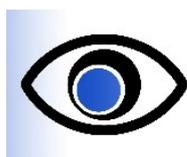
L'ARTE ACCESSIBILE Valeria Ottaviano

### **Le nostre rubriche**

Ausili e tecnologia: ESSERE CURIOSI Giuseppe Fornaro

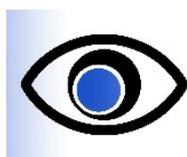
CHIEDILO ALL'UNIONE a cura di Paola Capriglia e Carmine Montagna

Contatti



Mario Mirabile

“Viva l’Unione!” Questo fu il titolo dato ad una festa organizzata per i soci nel lontano 2015, all’indomani della mia elezione a Presidente della Sezione di Napoli dell’Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti. Un titolo emblematico, ricco di significati per noi che, sulle ali dell’entusiasmo, organizzammo quel pomeriggio di festa, incontro e socializzazione, intendendo l’Unione come la “casa dei ciechi”; un punto di riferimento da cui non si può prescindere. Per chi è al di fuori di questo glorioso sodalizio, sembra un concetto retorico; parole fumose e teoriche. Ma più sono all’interno di questa associazione e più mi convinco di quanto essa sia stata fondamentale, lo sia tutt’oggi e lo sarà ancora nei prossimi anni per rivendicare pari dignità e pari opportunità per le persone con disabilità visiva. Nella società dell’immagine, dell’approssimazione, della troppa comunicazione, spesso sbagliata, della ricerca dell’innovazione a tutti i costi, con una classe politica e dirigenziale spesso miope e distratta, è fondamentale appartenere ad un sodalizio che possa raccogliere, sintetizzare e rivendicare i bisogni, le esigenze e le molteplici istanze di cui tutti noi siamo portatori. Prima di scrivere queste poche righe, ho pensato molto a quanto sta succedendo nella nostra associazione, con una spaccatura ormai in atto da molti mesi che, lo speriamo tutti, possa sanarsi con il prossimo Congresso Straordinario. Troppe sono le parole fuori posto che ho sentito negli ultimi mesi, assurde le frasi del tipo: “che sto a fare nell’Unione”, “l’Unione che mi dà”, “l’anno prossimo non rinnovo la tessera”. Nulla di più sbagliato e insensato! I nostri nemici non sono nell’Associazione, ma altrove. Dobbiamo essere uniti e fare squadra per contrastare: l’approssimazione con cui si legifera; la sciattezza di dirigenti e amministratori locali nella applicazione delle leggi, spesso eluse; la disattenzione di una società troppo concentrata sugli individualismi e sulla esaltazione delle eccellenze. I soci iscritti alla Sezione di Napoli, in occasione dell’Assemblea svoltasi lo scorso 30 giugno per la elezione dei delegati al prossimo congresso straordinario, ancora una volta hanno dimostrato il loro attaccamento all’Associazione di cui fanno parte. Sono stati ben 256 coloro che hanno espresso il loro voto, forse pochi rispetto alle elezioni precedenti, ma in un complessivo clima di sfiducia, questo risultato è da accogliere con vera soddisfazione. E allora, certo della centralità che l’UICI avrà nei prossimi anni per la tutela dei diritti e degli interessi morali e materiali dei disabili visivi, mi piace concludere con l’altro motto che ha caratterizzato l’operato di questi anni: “l’Unione fa la forza!”

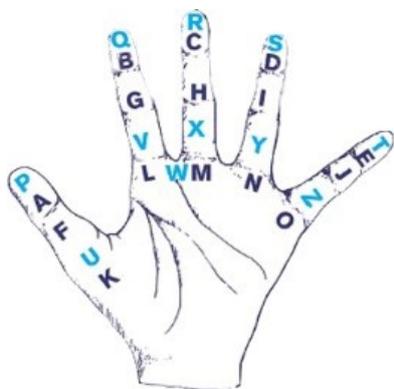


## SORDOCECITA': UNA DISABILITA' POCO CONSIDERATA

Maria Esposito

Il 27 giugno si è celebrata la Quinta Giornata Nazionale delle persone sordocieche. In Italia si stima siano cento ottantanove mila le persone che convivono con problematiche legate sia alla vista sia all'udito. Di queste, la maggior parte è confinata in casa e non riesce a provvedere autonomamente alle proprie necessità, anche a causa della compresenza di altre disabilità.

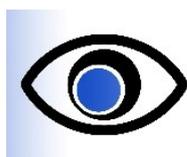
A sostegno di queste persone e delle loro famiglie, di fondamentale importanza è il contributo fornito dalla Lega Del Filo d'Oro, che interviene con diverse iniziative per garantire l'autonomia e l'autodeterminazione di chi è affetto da diverse minorazioni psico-sensoriali, e si pone come aiuto concreto cercando di essere capillarmente presente sul territorio.



Una delle domande più comuni sulla condizione di chi non vede e non sente, è come si possa comunicare. La strategia più utilizzata in tal senso è il Malossi, metodo ideato da Eugenio Malossi, persona sordocieca: esso prevede la comunicazione tattile ed è su base alfabetica. Ciò significa che viene utilizzata la mano dell'altro come veicolo per la comunicazione e che ogni parte della mano e delle dita corrisponde ad una

lettera dell'alfabeto. Toccando o pizzicando queste parti, si possono comporre parole e frasi.

È bene evidenziare, tuttavia, le problematiche di vario tipo che i sordociechi, le loro famiglie e coloro che li supportano devono affrontare quotidianamente a causa di carenze istituzionali e strutturali. Tali criticità sono state esplicitate proprio in occasione del 27 giugno. Con la legge 107/2010 "per il riconoscimento dei diritti delle persone sordocieche", che riconosce la sordocecità come disabilità specifica e unica, non la sommatoria delle due minorazioni. Tuttavia la legge presenta alcune ambiguità: una persona, infatti, può essere



definita sordocieca se, in aggiunta alla minorazione visiva, presenta un problema uditivo congenito o sorto in età evolutiva, e comunque tale da aver compromesso le capacità di apprendimento della lingua parlata. Ciò comporta il mancato riconoscimento dello status di persona con sordocecità per molti; aspetto quest'ultimo che appare critico in un paese che dovrebbe garantire a tutti autodeterminazione ed equo accesso al mondo del lavoro.

Da non tralasciare, inoltre, l'enorme problema delle barriere architettoniche che chi è sordo e cieco incontra nella propria vita quotidiana: in molti ritengono inaccessibili mezzi di trasporto ed edifici pubblici, e per la maggior parte di essi è difficile anche uscire di casa, incontrare parenti e amici e coltivare i propri interessi.

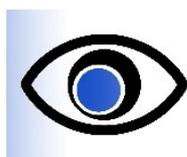
Sono dunque necessari interventi di ampia portata, affinché queste persone abbiano i mezzi e gli strumenti per uscire dal proprio isolamento e ottenere pieni riconoscimenti, per condurre una vita autonoma e il più possibile priva di barriere architettoniche, culturali e senso-percettive.

## L'ASSENZA DELLA PREVENZIONE

---

Adelia Giordano

L'Italia è un territorio fragile. Frane, alluvioni, terremoti ed eruzioni vulcaniche mietono vittime e disastri da secoli, ma nel bel paese la prevenzione è un optional e si preferisce piangere dopo, piuttosto che ragionare prima. L'ultimo caso: L'Emilia Romagna, dove la calamità ha mostrato ancora una volta che il dissesto idrogeologico è una malattia cronica della nostra nazione. E paradossalmente si continua a cementificare. Un enorme distesa di asfalto e calcestruzzo che annulla le difese naturali e aumenta il dissesto. Gli enti locali da nord a sud continuano a concedere licenze edilizie ignorando il rischio in territori dove la storia ha più volte certificato la pericolosità. Basti pensare ad Ischia, un'isola su cui l'aggressione del cemento è andata avanti nonostante le morti e le mappe che evidenziano la rischiosità del territorio. Oltre 27 mila richieste di condono per abusi edilizi sospesi da decenni. Un abusivismo edilizio che ha ucciso e uccide. Eppure sarebbe semplice evitare i disastri rispettando una sola regola: non costruire nelle zone a rischio. Togliere la gestione all'ente locale e affidarla a un ente tecnico, un'autorità centrale che ha il compito di registrare e perimetrare tutti i terreni a rischio della penisola imponendo condizioni



assolute. Per questo motivo, il ruolo di supporto svolto dall'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) è fondamentale. Ma in Italia si preferisce curare, anche male, e non prevenire. Si sfrutta il territorio, invece di proteggerlo. L'Emilia Romagna per natura è esposta a rischio idrogeologico come il 94% dello stivale. Condizione accentuata

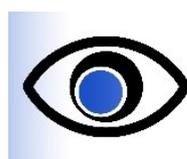


dalla crisi climatica che l'immobilismo politico ha palesemente ignorato. Infatti gli esperti avevano da tempo avvertito su possibili disastri, visto che quasi metà della regione è facilmente allagabile. Ancora una volta in Italia non si è tenuto conto né delle caratteristiche morfologiche del territorio

né dei cambiamenti climatici. Un così grande disastro si poteva evitare abbattendo quanto già costruito, come barriere o dighe obsolete che frenano il naturale corso dei fiumi e aumentano il rischio di esondazioni, e investendo in strutture necessarie come le casse di espansione presenti in Emilia, ma che mancano in Romagna. Questi grandi bacini posti ai lati o nei letti dei fiumi rallentano l'andatura dei corsi d'acqua e allo stesso tempo, ne filtrano i detriti permettendo la limitazione di esondazioni e la creazione di riserve d'acqua nei periodi di siccità. Ma la loro realizzazione non raccoglie il favore politico, sia per l'elevato costo economico da affrontare per le espropriazioni dei terreni, sia per il poco consenso immediato. L'Italia è un territorio ad alto rischio sismico. Anche in questo caso, i terremoti non si possono prevedere scientificamente, ma possiamo prevenirne gli effetti disastrosi costruendo case sicure e antisismiche. Ma si sa in Italia il discorso è diverso, vista la speculazione edilizia degli ultimi cinquant'anni con il 70 % del nostro patrimonio immobiliare che è stato costruito in assenza di normative antisismiche. Per non parlare dell'incredibile varietà di edifici storici in muratura che necessiterebbero di interventi di manutenzione e messa in sicurezza. "Quando si parla di terremoti è tutto relativo alla storicità-spiega Roberto, giovane ingegnere edile -Il terremoto è un evento imprevedibile che si può prevedere solo statisticamente, basandosi sulla conoscenza della storia sismica del nostro paese. Analizzando la storia sismica si consente di stimare la probabilità su dove e con quale intensità si verifica un terremoto, anche se non se ne può calcolare il momento



esatto. Sulla probabilità si individuano le aree a rischio sismico e si classificano”. Ed è proprio in queste aree classificate come pericolose che è importante la prevenzione. “Quando si parla di evitare gli effetti disastrosi di un terremoto, l’obiettivo primario è quello di salvare vite e l’unico modo per farlo, è attuare una buona edilizia-dichiara ancora Roberto-Nel contesto italiano dobbiamo intervenire sul tessuto esistente rigenerando e rafforzando la risposta alla sismicità del nostro territorio”. Quindi bisogna mettere in sicurezza gli edifici esistenti garantendone una maggiore resistenza. “Con la normativa antisismica e tecnica delle costruzioni emanata nel 2008, oggi l’edilizia punta sulla manutenzione e sul recupero del patrimonio esistente visto che si è appurato che le oscillazioni più pericolose provocate dalle scosse, sono quelle orizzontali soprattutto per gli edifici più antichi-spiega Roberto-ci sono vari modi per intervenire a seconda delle varie tipologie costruttive che un edificio può presentare. Per il rinforzo di strutture in cemento armato, in muratura o lignee-continua Roberto- si possono impiegare le leggere e resistenti fibre di carbonio. Barre tenute insieme da una matrice che consentono di incamiciare l’edificio. Invece per i manufatti storici in muratura si possono utilizzare dei tiranti in acciaio, cavi che legano una parete all’altra e ingabbiano muri e colonne, evitando che l’edificio durante il terremoto si apra come un carciofo. Più costosi, invece, sono gli isolatori sismici, dispositivi flessibili orizzontalmente e rigidi verticalmente che vengono inseriti tra la struttura e le sue fondazioni e che funzionano da ammortizzatori durante una scossa sismica”. “Ma in Italia le politiche non pagano e manca tuttora un’adeguata cultura della prevenzione-conclude Roberto”. Ricollegandomi alle sue ultime parole non si può non pensare ai vari “sisma bonus”, dove ci si è concentrati più sull’intervento a costo zero che sull’efficienza dello stesso. Nel bel paese ancora una volta l’anello debole è la mancanza di consapevolezza tra lo stato e gli stessi cittadini.



## BLANCA, IN VIAGGIO CON LA MEHARI

Valeria Ottaviano

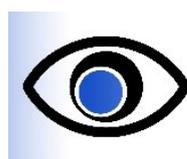


Lo scorso 16 maggio, presso la Villa Mehari a Quarto si è tenuto uno degli incontri nell'ambito del ciclo sui temi della legalità, dell'inclusione e dell'educazione alla cittadinanza, dove di fatti siamo stati tutti accolti calorosamente da ragazzi affetti dalla sindrome di down che lavorano lì.

Come abbiamo detto, questa villa dal nome emblematico, si trova a Quarto, comune ubicato nella zona flegrea della provincia di Napoli, ed è una Proprietà confiscata alla camorra. L'ente locale ha dedicato la struttura a Giancarlo Siani, giornalista del quotidiano "Il Mattino", targhetta donata solo post mortem.

"Da sempre sono esistite e continuano a esistere due categorie di giornalisti:

I "Giornalisti Giornalisti" e i giornalisti impiegati. La prima è una categoria così ristretta, così povera, così "abusiva", senza prospettiva di carriera, che non fa notizia, soprattutto oggi. La seconda, asservita al potere dominante, è il giornalismo carrieristico, quello dello scoop e del gossip, quello dell'esaltazione del mostro e della sua redenzione. Tante volte avere il tesserino, che sia da pubblicitista o da professionista, non fa di una persona un giornalista, nel senso che sovente ci si imbatte in pennivendoli sgrammaticati amanti del denaro e della notorietà facile. Essere Giornalista è qualcosa di altro. È sentire l'ingiustizia del mondo sulla propria pelle, è schierarsi dalla parte della verità, è denuncia, è ricerca, è curiosità, è approfondimento, è sentirsi troppe volte ahimè spalle al muro, emarginato", così scriveva Siani a soli 26 anni.



Mehari è il nome del modello dell'auto Citroën su cui il giovane venne ucciso dalla camorra il 23 settembre del 1985. L'associazione temporanea a cui è affidata "Casa Mehari" è composta da "La Bottega dei Semplici Pensieri" (organizzazione di volontariato, capofila dell'ats), "La Quercia Rossa" (cooperativa sociale), "Artemide" (associazione culturale) e "Dialogos" (associazione di promozione sociale).



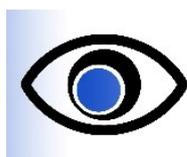
Il Progetto che mette insieme i soggetti è denominato "ControVento – Contro la criminalità, verso la Legalità. Associazionismo, Solidarietà, Cultura, Ambiente, Formazione". Il progetto è stato elaborato grazie al contributo del Rotaract di Napoli. A

sostenere la proposta progettuale vincitrice ci sono ventinove soggetti tra ordini professionali, scuole, fondazioni, parrocchie, cooperative e associazioni, dove presto si aggiungeranno altre realtà.

Il tema fondamentale di questo incontro è stato quello dell'inclusione e della disabilità visiva, Patrizia Rinaldi, è stata protagonista indiscussa dell'evento, in cui ha presentato l'ultimo volume della serie Blanca, romanzi che hanno ispirato la serie televisiva omonima, trasmessa dalla Rai con un notevole successo di pubblico.

Assieme alla scrittrice, sul tema della disabilità sono intervenuti: Flora Caruso, referente del presidio UICI area flegrea; Antonella Improta, coordinatrice del Comitato Pari Opportunità UICI Napoli; Maria Rosaria Triglio, docente di sostegno e gli alunni dell'istituto Statale di Istruzione Superiore Rita Levi Montalcini di Quarto.

Ora passiamo al libro di Blanca. Chi è Blanca? Rinaldi risponde che la sua Blanca è diversa da quella della serie: è una Blanca di carta, una donna più consumata, di circa 40 anni, e il suo personaggio è in antitesi con la classica figura dell'eroe, nulla di più lontano per Blanca e per l'autrice stessa. La costruzione di questo personaggio è stata complessa e ci sono volute ricerche ed "esperienze dirette"; difatti Rinaldi ci ha raccontato della sua partecipazione ad una cena al buio, la prima per lei e una delle prime in Italia. Dopodiché ha iniziato a scrivere della famiglia di Blanca e solo successivamente di lei. La Blanca del romanzo, diversamente dalla rappresentazione RAI, è ipovedente e non cieca. L'ambientazione del romanzo vede



**IN VIAGGIO CON LA MEHARI**

ciclo di incontri sui temi della legalità, dell'inclusione e dell'educazione alla cittadinanza

Martedì 16 maggio 2023 h 10.00  
 Casa Mehari

Presentazione del libro  
**BLANCA**  
 di Patrizia Rinaldi  
 Interverranno

- Flora Caruso, referente del presidio Uici Area Flegrea
- Antonella Improta, coordinatrice del Comitato Pari Opportunità Uici Napoli
- Maria Rosaria Triglio, docente specializzato sul sostegno

Parteciperanno gli alunni dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore Rita Levi Montalcini di Quarto  
 Modera: Arturo Delogu - A.p.s. Artemide

www.facebook.com/casamehari

Evento realizzato con il sostegno di: **8** CHERA VALDESE

Bene patrimonio del Comune di Quarto conficcato alla criminalità organizzata Via Nocera, 8 www.casamehari.it

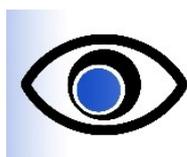
Si prega di parcheggiare lungo Via Pozzillo

Pozzuoli e lo scenario partenopeo come sfondo della storia, a differenza della fiction collocata nel capoluogo ligure di Genova. Il compito di Blanca in entrambe le versioni, è lavorare con la polizia come decodificatrice dei suoni ambientali e delle intercettazioni, ovvero analizzare le chiamate preregistrate per captare indizi sfuggiti in un primo momento, caratteristica maggiormente enfatizzata nella serie, ed entrambe possiedono un cane guida, da cui si fanno accompagnare durante le indagini e nella vita quotidiana. L'importanza del sostegno del cane guida nell'autonomia nella vita dei non vedenti è stata a lungo dibattuta nel corso dell'incontro con Rinaldi. Il libro ha permesso di scandire la differenza tra ciechi e ipovedenti, ovvero i ciechi sono coloro che non hanno alcun residuo visivo, diversamente

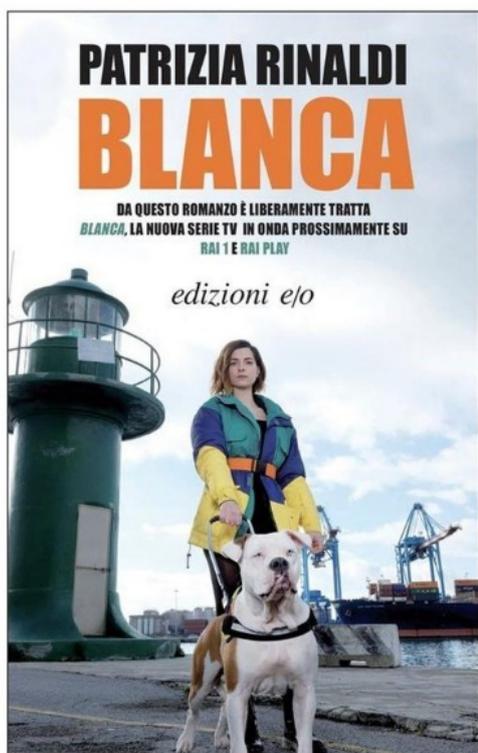
dagli ipovedenti, come ci spiega Flora Caruso; Inoltre Caruso continua spiegando come “[...] non ci debba essere imbarazzo nell'utilizzo del termine cieco e simili. l'importante è ricordarsi che il cieco e l'ipovedente sono persone e che hanno bisogno di sentirsi rispettati ed integrati in ogni aspetto della vita quotidiana, dalla scuola al lavoro e così via”. Nel corso dell'incontro ci sono stati interventi anche sul campo lavorativo, come quello di Antonella Improta: “la difficoltà di un disabile nel trovare lavoro è spesso maggiore, nonostante esistano liste ad hoc per i lavoratori con disabilità, una realtà triste nel contesto in cui viviamo, e spesso ad aggravare la situazione è il nascere donna”, condizione che possiamo notare sia nella serie che nel libro.

Sono stati sfatati molti luoghi comuni e stereotipi riguardanti i non vedenti e gli ipovedenti: uno dei quesiti posti è che è “anche i non vedenti possono giudicare dalle apparenze?” Antonella Improta ha ribattuto che “anche i non vedenti possono essere superficiali, a causa di un tono di voce sbagliato o una parola fraintesa”

Importante è stato anche l'intervento di Maria Rosaria La professoressa Triglio, che ci ha parlato proprio della sua passione per l'insegnamento e della voglia di inclusione, ha sottolineato che allo stesso tempo la sua professione può essere sia gratificante che frustrante.



In conclusione, è stato dato lo spazio agli studenti i quali hanno rivolto domande interessanti sulla protagonista Blanca, tra le quali una rivolta proprio alla scrittrice; sulla transcodificazione del personaggio, dalla carta alla televisione quanto fosse rimasto fedele al suo personaggio e come avesse reagito in tal caso. Domanda a cui prontamente Patrizia ha risposto: “i tradimenti servono nella creazione di un’opera; la storia va tradita, e per quanto mi riguarda, mi hanno fatto piacere i tradimenti, la mia idea è diventata la storia di qualcun altro” conclude Patrizia.



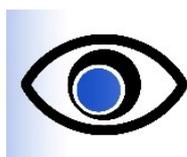
In conclusione, ognuno dei presenti ha potuto acquistare una copia del nuovo libro con tanto di autografo da parte della scrittrice; Libri che vi raccomandiamo di leggere in attesa della nuova stagione televisiva, che grazie alla sua popolarità, ha portato per la prima volta una protagonista con disabilità visiva, sullo schermo degli italiani, sensibilizzando e sfatando

molti miti di chi convive con tale problematica ogni giorno.

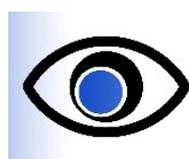
## LA VIOLENZA: PROBLEMA CULTURALE

Adelia Giordano

In Italia ogni tre giorni una donna viene uccisa da un uomo che sostiene di amarla. Uomini che non conoscono il significato della parola amore, ma praticano la cultura del possesso. Non è un raptus o follia, ma un gesto lucido e cosciente di una persona che sceglie la violenza. Una violenza radicata nella cultura italiana che non conosce distinzione di classe e ambiente sociale. La scelta del possesso, della prevaricazione sull’altro che dice “di te posso fare ciò che voglio: mortificarti, distruggerti emotivamente e anche ucciderti”. E poi ci sono le donne picchiate quotidianamente, molestate psicologicamente e fisicamente nei luoghi di lavoro, le avances non desiderate nei luoghi pubblici o nelle aule universitarie, i ricatti sessuali, gli stupri e tanto altro in una società in cui ancora oggi, vige la



supremazia maschile sulle donne. Supremazia perpetrata anche da donne, che non conoscono distinzione di genere quando si giustificano l'orrore dicendo "se l'è cercata". Secondo questo punto di vista sono certi atteggiamenti e scelte della vittima a provocare il femminicidio o una qualsiasi altra forma di violenza. La donna diventa l'istigatrice. La donna con la sua voglia di libertà e felicità istiga l'uomo all'omicidio, lo provoca facendolo arrivare alle mani, un naso rotto viene giustificato con "l'hai fatto impazzire". Oppure è la donna a sobillare lo stupro con il suo comportamento indecente, è lei che fomenta le molestie verbali con il suo vestiario ridotto, è lei che provoca una palpata sul sedere; "di cosa si deve lamentare? dovrebbe essere lusingata degli apprezzamenti che riceve". Tutti episodi che non sono l'eccezione nel bel paese. La violenza continua anche dopo il misfatto attraverso le giustificazioni di certi giornalisti che sminuiscono il femminicidio descrivendolo come un terribile avvenimento che ha distrutto un amorevole famiglia o una coppia affiatata, attraverso le opinioni delle persone che definiscono lo stupratore "un bravo ragazzo" o attraverso le sentenze dei giudici che non tutelano la vittima. Si minimizza la violenza perdendo l'umanità nei confronti della vittima. La violenza è un problema culturale di cui dovrebbe farsi carico tutta l'Italia e non solo le donne che ne sono vittime. Basti pensare alla recente assoluzione per violenza sessuale di un bidello di una scuola di Roma che nel 2022 ha toccato il sedere di una diciassettenne che poi l'ha denunciato. Per lo stato italiano la palpata non è un reato perché l'atto è durato "solo una manciata di secondi". "Una bravata", "uno scherzo innocente" il mettersi anche la mano nei pantaloni. Di fatto lo stato italiano dice a me, in quanto donna, che un uomo mi può toccare, è autorizzato a palpare il mio sedere quando e come vuole senza il mio consenso. Manda il messaggio che chiunque può sentirsi autorizzato a toccare il corpo di un'altra persona senza alcun problema, come se ciò fosse una cosa normale. Parliamoci chiaramente: questo non è un caso isolato nonostante siamo nel 2023. Non dimentichiamo la vicenda dei figli di Ignazio La Russa e Beppe Grillo accusati di stupro, in cui i rispettivi padri, personaggi eminenti ed autorevoli, hanno minimizzato la presunta violenza sessuale compiuta dai figli sostenendo che una denuncia avvenuta con ritardo costituisce una prova di fatto che lo stupro non c'è stato. La violenza è sì il linguaggio dei deboli, ma anche il linguaggio e la scelta di chi la giustifica e la minimizza.



## ALZA FACILE, DILAZIONE DIFFICILE? NO, PER UN CIECO IMPOSSIBILE!

---

Riccardo Di Bartolo

Circa due mesi fa, dopo aver assistito alla pubblicità televisiva di un innovativo motore per alzare ed abbassare le persiane, che non escludeva le cinghie per muoverle anche manualmente, contattai il numero verde, disgraziatamente per noi sempre in sovrapposizione, perché mi inviassero un loro tecnico a casa, al fine di una valutazione della fattibilità del lavoro e di un eventuale acquisto del prodotto.

Qualche giorno dopo, fui contattato da un'impiegata della "Dimensione casa", l'impresa torinese che lo commercializza, con cui concordammo data e ora della venuta a casa mia del loro rappresentante.

La cosa puntualmente avvenne e, dopo aver valutato vantaggi e caratteristiche dell'offerta che mi veniva proposta, decisi di acquistare quattro di questi sistemi, con una dilazione abbastanza vantaggiosa.

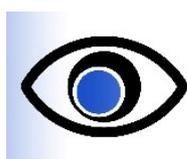
Ero molto contento per l'acquisto, ma questo mio entusiasmo fu gelato il giorno dopo, quando il rappresentante di "Dimensione casa" mi telefonò per annunciarmi che non avrei più potuto acquistare ratealmente quanto concordato, perché non vedente. Insomma, la finanziaria cui si era rivolta la ditta, si sarebbe rifiutata di finanziarmi l'acquisto, non per problemi bancari, che infatti non esistevano, né per età, ma proprio perché cieco.

Potrete ben comprendere la mia rabbia e le mie proteste, sia nei confronti di "Dimensione casa", sia della finanziaria cui l'impiegata della ditta mi aveva detto che si erano rivolti.

Ovviamente chiesi l'immediata restituzione dei 300 Euro di anticipo che avevo versato, per la quale, detto per inciso, dovetti sudare le proverbiali sette camice.

Naturalmente, chiesi, senza ottenerla, una spiegazione ufficiale, scritta, del perché mi fosse stato negato il finanziamento, ma niente: orecchie da mercante, sia da parte di "Dimensione casa", sia della finanziaria, che, fra l'altro, negò persino di essere stata da essa interessata al pagamento.

Qualche giorno dopo l'incidente, mi telefonò il proprietario della ditta, che mi propose condizioni ancor più vantaggiose per l'acquisto di "Alza facile", purché non avessi rinunciato allo stesso, ma avessi accettato che la mia firma fosse convalidata da due testimoni. Gli dissi che c'era una legge dello Stato che convalidava la firma di un non vedente e che,



comunque, la loro offerta se la potevano tenere, perché la mia dignità valeva più di tutte le loro avances commerciali.

Gli dissi anche che nella mia vita professionale avevo messo tante firme in calce a documenti molto più importanti e seri di uno stupido contratto per l'acquisto del loro "alza facile".

La cosa buffa fu quando questo signore mi replicò che i testimoni che avrebbero dovuto convalidare la mia firma sarebbero serviti a proteggermi!

Insomma, roba di ordinaria ignoranza, che se si può giustificare in una persona comune, non lo si può assolutamente accettare da parte di società finanziarie che dovrebbero conoscere le leggi su cui si impernia il loro lavoro, o quanto meno andare a studiarli seriamente i casi loro proposti.

A questo punto, la domanda, come diceva un famoso conduttore televisivo, sorge spontanea:

Può la nostra Associazione rendere edotte le più importanti finanziarie sull'esistenza della legge n. 18 del 3 febbraio 1975, inviandogliene magari pure copia, secondo la quale la firma apposta da un cieco, anche senza testimoni, è assolutamente valida, perché gli conferisce, com'è ovvio, la responsabilità totale di ciò che sottoscrive?

E giacché si trova a scrivere, qualcuno dei nostri capocchia, di quelli che contano, potrebbe anche scrivere ai capi dei network televisivi più importanti, RAI compresa, per chiedere loro di non discriminarci, almeno con la pubblicità, attraverso l'uso dei cosiddetti "numeri in sovraimpressione"?

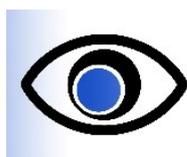
---

● \* \* \* \*

---

Già più volte in questo periodico, abbiamo affrontato la problematica che il Professor Di Bartolo ha evidenziato nell'articolo. Purtroppo la legge n° 18 del 3 febbraio 1975, pur essendo stata emanata quasi 50 anni orsono, è troppo spesso ignorata da pseudo burocrati il cui operato si basa soltanto sul mero pregiudizio e sull'ignoranza. Quest'ultima è davvero intollerabile nell'era digitale, ove basta interrogare un semplice motore di ricerca per acquisire le informazioni di cui si necessita. In questi ultimi anni, fin troppo spesso, l'Unione Italiana dei Ciechi e degli ipovedenti di Napoli

---



è dovuta intervenire presso comuni, agenzie assicurative e, soprattutto, istituti di credito, in quanto funzionari e direttori negavano la validità della firma di un cieco a cui, in qualche caso, si è anche impedito di aprire un normale conto corrente, con una scusa stupida ed odiosa: “preferiamo che lei venga assistito da testimoni esclusivamente nel suo interesse!”. Il non consentire ad un cieco di firmare un atto è una vera e propria discriminazione che va combattuta sia con azioni di sensibilizzazione ed informazione, ma anche attraverso azioni giudiziarie che possano diventare veri e propri precedenti.

---

## L'ISTITUTO POLISPECIALISTICO SAN PAOLO ALLA RICERCA DI RICETTE INCLUSIVE

Margherita Carbone

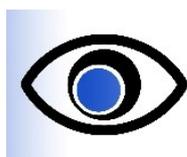
La ricetta perfetta in cucina è “creatività e passione”; questi due componenti garantiscono la riuscita di un buon piatto.



La stessa cosa vale quando sulla medesima strada si incontrano persone che mettono fantasia e piacere in quello che fanno, come è capitato tra la sottoscritta, Margherita Carbone referente del presidio territoriale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti per la penisola sorrentina e il prof. Filippo De Maio, docente dell'istituto San Paolo di Sorrento. Tutto è nato per caso e per volerci mettere entrambe in gioco.

Il C.P.I.A, centro provinciale istruzione adulti, aveva appena dato il via a un corso di cucina; così il prof. mi chiede di collaborare come supervisore a tale corso, per cui non era stata prevista la partecipazione di persone non vedenti.

L'obiettivo del mio intervento era finalizzato a comprendere come poterlo migliorare per renderlo accessibile a tutti. Tale compito è stato assunto da me e da un'altra socia per 3 sabati, durante il quale, insieme alle nostre compagne vedenti e alle volontarie del presidio UICI della Penisola Sorrentina, abbiamo realizzato cioccolatini,



rosticceria e biscotti; inoltre, con l'aiuto delle amiche vedenti, abbiamo utilizzato alcuni utensili della cucina risultati da noi più complessi nell'impiego culinario.

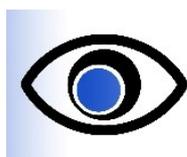
Nella quarta giornata, abbiamo pensato di aprire il corso solo a un gruppo di persone cieche.

Tale delegazione, formata da persone con vari livelli di approccio in cucina, ha dato la possibilità di riflettere come realizzare un corso che oltre a tener presente la socializzazione

tra vedenti e non vedenti, tenga anche conto di vari accorgimenti da adottare.

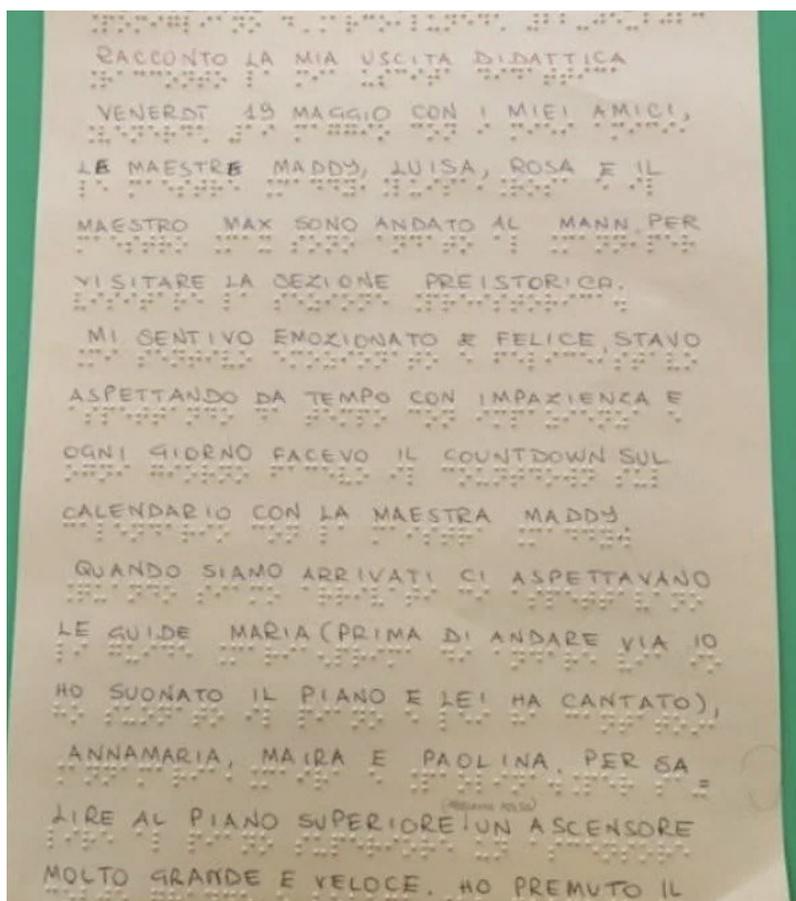
La giornata conclusiva non vuole avere la pretesa di essere una lezione di cucina, ma un momento di informazione e di formazione sia per la scuola, la quale ci auguriamo che presto possa realizzare anche corsi per ciechi, sia per lo stesso gruppo che ha appreso nuove ricette per fare ottimi gnocchi alla sorrentina e biscotti.

Oltre a pranzare con quanto è stato realizzato durante la mattinata, ognuno ha portato a casa della pasta frolla per fare dei biscotti in autonomia, senza la supervisione del docente: insomma anche i compiti per casa! Ma questi sono compiti graditi!



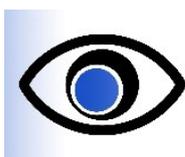
Valeria Ottaviano

“È stato bellissimo... Mi sentivo emozionato e felice” È quanto ha scritto un bambino di 8 anni frequentante l'Istituto Comprensivo Statale Falcone Paciano di Pomigliano d'Arco che, dopo essere stato in visita al Museo Archeologico Nazionale di Napoli assieme alla sua classe lo scorso 19 maggio, ha deciso di lasciare una lettera in Braille al Museo, la quale è stata ricevuta con sorpresa e gioia. Rendere accessibile gli spazi culturali diventa fondamentale al giorno d'oggi per abbattere quelle che sono le barriere della vita delle persone con disabilità; lo fanno bene anche al MANN, i cui addetti ai lavori da diverso tempo s'impegnano in questa nobile causa. Ecco un estratto della lettera lasciata al MANN dal piccolo Vincenzo:



“...Mi sentivo emozionato e felice, stavo aspettando da tempo con impazienza e ogni giorno facevo il countdown sul calendario con la maestra...Dopo, abbiamo tutti indossato i calzari per non calpestare i mosaici, io li ho toccati insieme a una grande parete con disegni di vasi in rilievo e ho letto i nomi in braille. Mi hanno fatto toccare dei vasi in 3D, tra cui lo skyphos... Ho toccato anche oggetti e tavole in argilla che erano stati preparati per me, come i token... Al ritorno ero felice perché mi ero tanto divertito. Per me è stata una bellissima giornata.”

Ed ora passiamo dalle mura spaziose del MANN a mura più raccolte, quelle della scuola; abbiamo qui l'insegnante di sostegno del bambino che



gentilmente ha risposto alle nostre domande, Maddalena Rea, docente specializzata di sostegno per la scuola primaria da 28 anni.

D: “Immagino anche nelle mura della classe sia una sfida continua rendere lo studio accessibile, è l’unico bambino non vedente nella vostra scuola o classe?” “

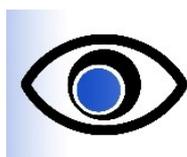
R: “Sì, V. è l’unico alunno non vedente del nostro Istituto. In passato abbiamo avuto un altro studente non vedente (che però non è stato mio alunno), e da quel momento il nostro Istituto ha sempre avuto contatti e collaborazioni con La Sezione di Napoli dell’Unione Ciechi e con il Centro di Consulenza Tiflodidattica.”

D: “Qual è stato l’impatto iniziale nel sapere che un bambino non vedente avrebbe fatto parte della classe? Lei che materia insegna e come si approccia al bambino?”

R: “Il nostro è un Istituto comprensivo che accoglie alunni dalla scuola dell’infanzia fino alla scuola secondaria di primo grado, l’I.C.5 FALCONE-PACIANO DI POMIGLIANO D’ARCO. Io conoscevo V. sin dal primo anno di scuola dell’infanzia..., da subito mi sono relazionata con lui quando ci incontravamo nei corridoi, abbiamo entrambi i capelli ricci ed ogni volta che gli facevo toccare i miei capelli puntualmente lui mi diceva” Hai i capelli come l’ovatta e le nuvole”. Questo è un ricordo che ci accompagna ancora oggi. Approcciarsi con V. è stato fin da subito facile, è un bambino socievole, simpatico ed abituato a relazionarsi e ad interagire con tutti. Un po’ più complicata è stata la didattica, abbiamo dovuto iniziare dal Pre-Braille. Il percorso è stato lungo, tortuoso e faticoso per entrambi, ma abbiamo imparato insieme, V. ed io, giorno dopo giorno...”

D: “Come si sono approcciati invece con V. gli altri bambini della classe? V. è riuscito poi nel corso del tempo ad integrarsi tra i compagni e le docenti?”

R: “In classe si respira da sempre un clima sereno di condivisione. È la “nostra” quotidianità e la “nostra” normalità. Abbiamo anche un alunno autistico, e i bambini sin da subito, con molta naturalezza, hanno imparato a relazionarsi tra di loro accogliendo e rispettando le caratteristiche e le esigenze di ciascuno. I bambini hanno instaurato un bellissimo rapporto con V., da sempre si fa a gara per chi fa la merenda, il pranzo, o chi deve sedersi accanto a lui sul pullman nelle uscite o chi deve passeggiare con lui quando si fa merenda all’aperto. Ho creato un calendario apposito, in modo che tutti i bambini a rotazione possano condividere momenti con V. Per me è stata fonte di gioia e gratificazione. Ogni attività svolta in classe viene sempre calata nelle attività di V., oltre che in Braille viene sempre corredata e arricchita da elementi esplicativi tattili, sensoriali e tridimensionali e condivisa



con i compagni. Con molta naturalezza ho sempre risposto a tutte le curiosità dei bambini, coinvolgendo loro nelle attività e facendo sì che essi si approcciassero anche manualmente ai diversi sussidi.”

D: “Cosa avete notato di questo bambino, dal punto di vista caratteriale è stato per voi una scoperta?”

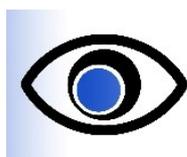
R: “V. è stato per me sin dalla scuola dell’infanzia fonte di ammirazione. Chi lo conosce sa bene di cosa parlo. È un bambino capace di calamitare l’attenzione su di sé per il suo linguaggio e il modo simpatico di relazionarsi con gli altri. È affettuoso con tutti. Scoprire che è anche caparbio e testardo per me è stata una bellissima sorpresa. Il suo “caratterino” sin da subito ben definito mi aiuta a proporgli ciò che davvero gli interessa, a seguire le sue inclinazioni (come la musica) e i suoi interessi. Ogni giorno apprezzo sempre di più l’immane lavoro che lui ha compiuto fin qui...e non posso che esserne orgogliosa e felice!”



D: “Prima di partecipare alla visita al museo, avete scelto voi insieme alla struttura l’itinerario da proporre?”

R: “In classe terza si studia la Preistoria, per cui era previsto di visitare la Sezione Preistorica del Mann. Sin da subito mi sono attivata, desideravo che tutti i contenuti fossero accessibili e fruibili per V., per cui ho contattato il Presidente dell’UICI Mario Mirabile per avere un consiglio. Mi ha

subito girato la mail del Mann a cui scrivere per esprimere le mie esigenze. Quello che a me premeva era che V. potesse condividere, come avviene in classe, il percorso con i compagni; il mio timore era che non fossero previste sezioni tattili e in Braille. Soprattutto, ho specificato che per me era fondamentale che V. facesse la visita sempre nel gruppo con i compagni, non mi interessava avere un percorso esclusivo per lui, il bambino doveva condividere ogni momento con i suoi amici. Devo dire che siamo stati tutti piacevolmente sorpresi. È stata una bellissima esperienza. Per V. è stato riprodotto in 3D e su tavole tattili ciò che gli altri bambini osservavano, si è reso protagonista di indovinelli ai compagni, ha potuto toccare mosaici e pareti in rilievo con scritte in Braille, si è divertito nell’ascensore a misurarne l’ampiezza e a scegliere il pulsante giusto scritto in Braille. È stata una gioia per



tutti. Ringrazio il lavoro svolto dalla Dott.ssa Annamaria Di Noia e dal suo team. Alla fine della visita V.ci ha anche intrattenuti suonando il piano!”.

È doveroso un ringraziamento alla docente Maddalena Rea, non solo per il tempo che ci ha dedicato, ma per il suo impegno che giorno dopo giorno, permette a V. di vivere a pieno la sua vita scolastica, grazie anche alla sensibilità e alla preparazione dei docenti e del personale dell’Istituto in cui studia. Grandi passi vengono fatti anche nel campo dell’istruzione e dell’arte grazie agli enti che con impegno rendono l’arte accessibile e ci auguriamo che nel futuro sempre più enti possano collaborare a questa nobile causa.

“Mi è sempre più chiaro che l’arte non è un’attività elitaria riservata all’apprezzamento di pochi. L’arte è per tutti e questo è il fine a cui voglio lavorare” Afferma Keith Haring, uno dei capi della corrente Neo-Pop, erede spirituale di Andy Warhol, quale artista e attivista sociale. Questo è il pensiero e il fine a cui ognuno di noi dovrebbe lavorare, dal singolo fino alle istituzioni più grandi affinché tutti possano avere le stesse possibilità di studiare, lavorare e godersi l’arte, godersi la vita a pieno!

## ESSERE CURIOSI

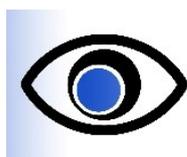
---

Giuseppe Fornaro

Al giorno d'oggi, il progresso ha messo a disposizione delle persone con disabilità un gran numero di soluzioni e facilitazioni per il miglioramento della qualità della vita e l'autonomia personale. Grazie a questi ausili le persone con difficoltà fisiche o sensoriali riescono ad essere autonomi in un gran numero di operazioni che svolgono durante la giornata, sia per quanto riguarda la vita lavorativa sia per il tempo libero e per la gestione della casa. Per questo motivo, è sempre una buona prassi informarsi e se è possibile, provare e testare personalmente gli ausili, proprio per capire se essi possono rappresentare la soluzione di alcuni problemi quotidiani.

Riuscire ad essere indipendenti e non essere costretti a chiedere l'aiuto di altre persone è veramente importante ed aiuta ad avere una vita più dinamica e soddisfacente.

Il disabile visivo ha a disposizione diversi tipi di ausili.



Ad esempio, il bastone bianco utilizzato per capire se ci sono ostacoli lungo il cammino, è anche un mezzo per segnalare agli altri che sono vicini ad una persona con difficoltà visive. Esistono delle evoluzioni del bastone. Infatti per la mobilità si può utilizzare un oggetto



piccolo e discreto che con delle vibrazioni fa capire a chi lo utilizza se davanti a se c'è un ostacolo o se il passaggio è libero. Esistono ausili per le più svariate attività quotidiane, quali: il guidafirma che aiuta il non vedente a firmare un documento seguendo una riga ed un contorno rettangolare; il riconoscitore di monete; il riconoscitore di banconote; il misuratore di pressione o il termometro parlante; l'orologio tattile, con segni a rilievo per riconoscere la posizione delle lancette oppure l'orologio vibrante che con le vibrazioni ci comunica l'orario; l'orologio parlante, la sveglia, la bilancia

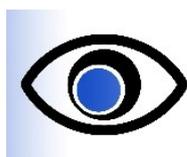
pesa alimenti e la bilancia pesapersona parlanti.

Esistono anche tanti giochi ed intrattenimenti pensati per gli ipovedenti e per i non vedenti che possono riconoscere i diversi pezzi grazie a dei segni tattili distintivi a rilievo o grazie a colori a contrasto per chi ha un residuo visivo.

Sono importanti i dispositivi che consentono di riconoscere i colori, o se nella stanza è rimasta una lampadina accesa; o i termostati parlanti che consentono di automatizzare l'accensione di una stufa, i termometri con sonda per chi si diletta in cucina. Quanto può essere soddisfacente scegliersi i vestiti senza dover chiedere a qualcuno di controllarne il colore?

Per informarsi e per studiare sono importanti le macchine di lettura.

Anche queste possono essere di diversi tipi. C'è lo scanner dedicato che, grazie all'utilizzo di pochi tasti, ci legge le pagine che gli sottoponiamo; ma lo stesso risultato si può avere con un computer assemblato con appositi programmi di lettura e sintetizzatori vocali. Poi esistono dispositivi di lettura che si basano su fotografie che si fanno ai testi ed ultimamente anche applicazioni per smartphone che sfruttano la telecamera del telefonino.



Quest'ultima può essere utilizzata anche per ingrandire delle scritte realizzando una funzione che è tipica dei videoingranditori portatili. Oltre all'ingrandimento riescono anche ad invertire i colori del testo per consentire la lettura con visualizzazione a contrasto elevato. Sono disponibili anche i videoingranditori da tavolo che, grazie agli schermi di grandi dimensioni, consentono di leggere e studiare in autonomia. Alcuni modelli di videoingranditore di ultima generazione hanno la telecamera orientabile per consentire, ad esempio ad uno studente, di indirizzarla di fronte a se per guardare, ad esempio, le scritte presenti sulla lavagna. È importante sapere che esistono gli ausili ma è ancora più importante essere curiosi e cercare di provarli, perché a volte l'utilizzo di un piccolo strumento può portare a grandi miglioramenti nella qualità della vita.

## CHIEDILO ALL'UNIONE

---

a cura di Paola Capriglia e Carmine Montagna

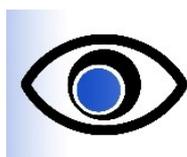
Domanda:

Salve, ho 69 anni e sono titolare di indennità di accompagnamento quale invalido civile con importo mensile pari ad euro 527,16. Non sono in grado di compiere gli atti quotidiani senza assistenza continua per varie e gravi patologie, tra cui la perdita parziale della vista.

Da un anno a causa di una malattia degenerativa ho perso completamente la vista e sono stato riconosciuto cieco assoluto a seguito di domanda inoltrata alla Commissione Ciechi. Ho ricevuto verbale di riconoscimento, ma al momento della liquidazione dell'indennità di cieco assoluto pari ad euro 959,21 mensili, l'INPS mi ha inviato notifica di reiezione poiché già titolare di altra prestazione. Non sono stato riconosciuto soggetto pluriminorato dal Centro Medico Legale, in quanto percettore di indennità di invalido civile anche per le patologie oculari. Vorrei pertanto informazioni maggiori.

Risposta:

La sede INPS prima di respingerle la domanda avrebbe dovuto inviarle apposita nota nella quale comunicava lo stato di NON pluriminorazione e le chiedeva di optare per il

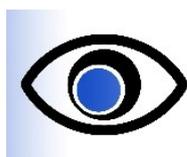


trattamento pensionistico più favorevole. Parliamo del diritto di opzione di incompatibilità ai soggetti non pluriminorati. Ai sensi della Legge 508 art.1, comma 3, in caso di incompatibilità con altre provvidenze economiche, è possibile operare una scelta fra le diverse provvidenze economiche opzionabili: è infatti data facoltà all'interessato di optare per il trattamento economico più favorevole. Tale facoltà deve essere esercitata appena l'interessato riceve la notifica del provvedimento dei trattamenti pensionistici incompatibili (D.M. 553/92). D.M. 31 ottobre 1992 n. 553 Regolamento recante disposizioni per l'accertamento delle condizioni reddituali e degli obblighi di comunicazione da parte dei mutilati ed invalidi civili, dei ciechi civili e dei sordomuti, nonché per l'eventuale revoca delle prestazioni e per la disciplina del diritto di opzione, in attuazione dell'art. 3, comma 2, della legge 29 dicembre 1990, n. 407.

Le consigliamo di rivolgersi ai nostri uffici per la risoluzione del caso.

Quando si tratta di prestazioni concernenti lo status di cecità o ipovisione, consigliamo sempre di rivolgersi agli uffici sezionali; i nostri dipendenti e i nostri dirigenti mettono a disposizione le loro competenze senza alcuna spesa.

**CI VEDIAMO AL PROSSIMO NUMERO**



## Contatti

---

**Oltre** – periodico della Sezione di Napoli dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti

**Direttore Responsabile:** Mario Mirabile

**Redazione:** Sandra Minichini, Gabriella Bruno, Maria Esposito, Adelia Giordano, Miriam De Luca Bossa, Valeria Ottaviano.

**Fotografia e grafica:** Marzia Bertelli

E-mail redazione: [redazioneoltre@uicinapoli.it](mailto:redazioneoltre@uicinapoli.it)

*Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Sezione Territoriale di Napoli*

Via S. Giuseppe dei Nudi n. 80, 80135, Napoli.

Tel. 081/5498834 , fax 081/5497953 , e-mail [uicna@uici.it](mailto:uicna@uici.it)

E-mail Certificata [uicinapoli@pcert.postecert.it](mailto:uicinapoli@pcert.postecert.it)

Codice Fiscale: 94087600634

[www.uicinapoli.it](http://www.uicinapoli.it)

**Facebook:** <https://www.facebook.com/Oltre-105569184973292>

**Instagram:** <https://www.instagram.com/periodicooltre/>

